

L'Italia è un'eccellenza dell'*healthcare*. Ora investiamo di più in innovazione

Intervista a Massimo Scaccabarozzi
Presidente
Farmindustria

L'Italia è un Paese leader nella produzione di farmaci in Europa, insieme alla Germania, con una posizione che si consolida anche negli studi clinici e risvolti positivi per l'occupazione giovanile. Le imprese - sottolinea Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria - hanno scommesso moltissimo sull'innovazione. Ora tocca al sistema che, sostenendo il merito e gli investimenti, dovrebbe puntare su una forte sinergia nella Ricerca con politiche che rendano il nostro Paese attrattivo per gli investimenti e l'innovazione e che diano priorità all'accesso alle terapie e alla valorizzazione del ruolo industriale delle imprese del farmaco.

L'Italia è stata fra i primi Paesi a isolare il Coronavirus. Cosa possono fare ora il sistema sanitario e le industrie farmaceutiche?

Isolare il virus è un buon punto di partenza. Avere a disposizione la sequenza virale permette infatti di lavorare tutti insieme, ognuno con le proprie competenze, e verificare se questa sequenza può interagire con farmaci a disposizione o se è necessario pensare a nuove cure. Consente inoltre di ricercare un vaccino che permetta non solo di affrontare l'emergenza, ma anche di prevenire il contagio, tutelando le fasce più a rischio della popolazione. Per evitare ogni allarmismo non dimentichiamo che - secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità - nella settimana di picco la normale influenza stagionale provoca oltre 200 morti al giorno nel Paese, proprio fra i pazienti più fragili ed esposti.

Le professioni sanitarie sono sufficientemente valorizzate in Italia?

In Italia abbiamo accademia e ricercatori di grande qualità sia a livello pubblico sia a livello privato. L'evidenza è offerta dalle pubblicazioni di ricercatori e laboratori italiani sulle riviste scientifiche internazionali, dove ci collochiamo sempre nei primi 5 posti. Certamente però la sanità italiana avrebbe bisogno di essere meglio finanziata raggiungendo il livello di altri Paesi europei. La strada migliore secondo me è valorizzare il ruolo degli investitori privati. L'industria farmaceutica spende ogni anno 1,7 miliardi in ricerca di cui 700 milioni in studi clinici che vengono condotti in partnership con il sistema sanitario pubblico. Nonostante ciò le imprese sono penalizzate dal *payback* farmaceutico che chiede loro di ripianare parte dello sfioramento sul budget fissato dalle amministrazioni per l'acquisto di farmaci ospedalieri, con un effetto di imprevedibilità sulla gestione aziendale. E i costi di questa misura sono diventati insostenibili.

Il sistema italiano della salute è pronto alle sfide della digitalizzazione?

A livello globale, l'*healthcare* è il primo settore al mondo per investimenti in innovazione, con 1.000 miliardi di dollari nel quinquennio 2020/2024. L'Italia deve attrezzarsi per attrarre una parte importante di questi investimenti. Il sistema vede un fronte privato in fase molto avanzata. Oggi definire la farmaceutica italiana come Industria 4.0 è parlare al passato: i big data hanno cambiato la ricerca e lo sviluppo industriale. E le imprese hanno creato nuove professioni digitali nella produzione e nel marketing e contiamo sul contributo essenziale di team di *advanced analytics*. Quello che serve è lo sviluppo di una piattaforma capace di lavorare sui dati sanitari e metterli a sistema per far avanzare la ricerca. La sanità italiana è ancora un sistema a silos che raccoglie dati ma non li utilizza per creare valore e innovazione. Siamo stati fra i primi paesi ad introdurre la

tessera sanitaria elettronica. Si tratta di uno strumento sottoutilizzato che può diventare la base per una raccolta efficace dei dati, parte di un approccio integrato che faccia diventare il paziente l'attore principale del sistema.

La formazione scolastica e universitaria dei giovani è adeguata alle sfide del mondo della salute?

L'industria farmaceutica è molto attenta e aperta al contatto con i giovani e lavoriamo moltissimo sulla formazione. Abbiamo, infatti, avviato in tutta Italia un percorso triennale di Alternanza Scuola Lavoro a cui si è aggiunta la progettazione di un corso ITS (Istituto Tecnico Superiore) dedicato al profilo di tecnico di laboratorio (unico in Italia) oltre alla diffusa collaborazione con le università e società scientifiche. Siamo anche il settore che in questi anni ha visto crescere maggiormente le assunzioni, con oltre il 50% dei nuovi addetti sotto i 35 anni. Certo, al sistema scolastico italiano serve innovazione, anche perché aziende come le nostre avranno bisogno nei prossimi anni di profili che, ad oggi, nemmeno esistono sul mercato del lavoro. Servono giovani sempre più preparati, che sappiano inserirsi nei ritmi velocissimi della ricerca guidata dai dati e serve una scuola al passo con i tempi, che sostenga questa sfida.

Se dovessi dare un consiglio a uno studente che guarda alle opportunità dell'*healthcare* sottolineerei il vantaggio che una laurea in discipline scientifiche offre a livello di forma mentis. E poi è cruciale non perdere mai la curiosità intellettuale e la passione che guidano il mondo della scienza. Agli studenti che incontro durante i diversi progetti a cui partecipo mi piace ricordare che, certo, produciamo farmaci e facciamo ricerca, ma in fondo il nostro lavoro è regalare vita. Grazie alla ricerca, ogni tre mesi ne guadagniamo uno di vita. Capire e appassionarsi a questa sfida permette di far scattare nelle persone quella scintilla che guida la creatività e la ricerca scientifica.